

# STUDI TARENTINI

ARTE

A. 97 (2018) n. 2



RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

**DIREZIONE**

*Presidente:* Marcello Bonazza

*Vicepresidente:* Italo Franceschini - *Segretario:* Michele Toss - *Tesoriere:* Cinzia Lorandini - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Storia":* Emanuele Curzel - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Arte":* Luca Gabrielli - *Responsabile del sito web:* Matteo Rapanà - *Consiglieri:* Quinto Antonelli, Fiammetta Baldo, Francesca Brunet, Walter Landi, Ugo Pistoia, Fabrizio Rasera

**COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

Andrea Bonoldi, Marina Garbellotti, Katia Pizzini



**COMITATO REDAZIONALE - ARTE**

*Direttore:* Luca Gabrielli

*Redazione:* Michele Anderle, Francesca de Gramatica, Salvatore Ferrari, Aldo Galli, Luciana Giacomelli, Giuseppe Sava

*Collaboratori scientifici:* Andrea Bacchi, Luciano Borrelli, Marina Botteri, Lia Camerlengo, Fabio Campolongo, Antonio Carlini, Ezio Chini, Laura Dal Prà, Giovanna degli Avancini, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Lucia Longo, Michelangelo Lupo, Pietro Marsilli, Franco Marzatico, Elvio Mich, Roberto Pancheri, Domenica Primerano, Sara Retrosi, Luca Siracusano, Helmut Stampfer, Alessandra Tiddia

Si ringrazia in particolare Marco Mattedi per la preziosa collaborazione prestata all'attività redazionale del presente volume.

"Studi Trentini. Arte" garantisce la qualità scientifica dei contributi pubblicati adottando un sistema di revisione paritaria (*peer review*) attuato per mezzo del comitato redazionale nelle sue diverse articolazioni.

Amministrazione – Direzione – Redazione

Via Santa Croce, 77 – 38122 Trento

Telefono 0461/314208; fax 0461/314223

e-mail: [segreteria@studitrentini.it](mailto:segreteria@studitrentini.it)

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

Direttore responsabile: Gianni Faustini

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento

ISSN 2239-9712

*Proprietà letteraria:* è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento

*In copertina:* Il volto di una *Santa* del XIV secolo occhieggia da sotto gli intonaci della ex casa canonica degli Agostiniani, in via San Marco a Trento. Ne scrivono Fabio Campolongo, Serena Bugna e Silvia Invernizzi.



Provincia autonoma di Trento

## INDICE

FABIO CAMPOLONGO <i>Per una più credibile candidatura di Trento a Città della Cultura. La canonica della chiesa degli Agostiniani e altri luoghi in attesa</i>	pag.	305
SAGGI		
SERENA BUGNA, SILVIA INVERNIZZI <i>Prime notizie sul ritrovamento di affreschi trecenteschi nella ex canonica di San Marco a Trento</i>	pag.	321
MARCO MATTEDI <i>“Quadretto colla crocifissione in madreperla”. Un’opera inedita della collezione Tonelli al Castello del Buonconsiglio di Trento</i>	pag.	357
STEFANO L’OCCASO <i>Marc’Antonio e Pietro Donzelli a Riva del Garda e un aggiornamento sulla loro attività</i>	pag.	387
CARTE D’ARCHIVIO		
MARCO STENICO <i>Alessandro Vittoria e una predera di marmori in Trentino: una proposta di rilettura dei dati</i>	pag.	407
MASSIMO NEGRI <i>“Sudditi tanto valorosi che le faranno honore né men chari saranno alla sua patria”. I gemelli Innocenzo e Germano a Prato negli anni universitari a Padova e un’inedita lettera di Marco Mantova Benavides a Cristoforo Madruzzo</i>	pag.	437
FRANCA BARBACOVÌ <i>L’eredità e la dote. Il Palazzo Lodron di via Calepina a Trento, da Margaretha Hobenems a Gerolamo Lodron</i>	pag.	459
TESTIMONIANZE		
<i>Una conversazione con Anchise Tempestini</i> a cura di Ezio Chini	pag.	489
RECENSIONI E SEGNALAZIONI		
Recensioni a cura di MICHELE ANDERLE, CRISTINA BALDO, EZIO CHINI, LUCA GABRIELLI	pag.	497

*Un intervento manutentivo, ritenuto relativamente semplice e sbrigativo, ha recentemente rivelato la sopravvivenza di quello che, già dai primi scoprimenti, è risultato essere uno dei pochi cicli pittorici medievali conservati in città.*

*Quanto svelato dai primi sondaggi conferma che in contesti storici, tutelati o meno dalla Soprintendenza, è opportuno operare con la massima cautela, affidando l'assistenza del cantiere e le lavorazioni a quanti operano nel settore del restauro.*

*Anche l'esecuzione di piccoli interventi, soprattutto nel caso di lavori eseguiti in ambiti non studiati o non ancora indagati, comporta un'attenta progettazione che è frutto di professionalità, passione e tempo dedicato alla ricerca.*

*Il saggio di Serena Bugna e Silvia Invernizzi introdotto dallo scritto che segue è l'esito delle ricerche opportunamente condotte in archivio dalle autrici contestualmente ai lavori manutentivi eseguiti in cantiere. Alle ricerche archivistiche, attuate per loro premura e serietà professionale, le operatrici hanno dedicato un tempo ben maggiore a quello passato con i bisturi in cantiere. La pubblicazione dell'esito dei pochi sondaggi eseguiti, oltre a divulgare quanto trovato, è l'occasione per ringraziarle per lo sforzo fatto e per le mancate soddisfazioni di un cantiere che si è fermato sulla soglia di una straordinaria avventura professionale e culturale.*

*La storia di questo piccolo, ma importante affondo nel corpo stesso della chiesa medioevale conferma le potenzialità di Trento città di cultura, espresse solo in parte, e prefigura le possibili ricadute che alcuni oculati interventi di restauro potrebbero avere sull'offerta culturale e turistica.*

*La Redazione*



## Per una più credibile candidatura di Trento a Città della Cultura.

### La canonica della chiesa degli Agostiniani e altri luoghi in attesa

*Fabio Campolongo*

I nostri archivi sono ricchi di documenti, molti sono noti, altri non sono conosciuti, altri ancora a più approfondite letture svelano dettagli e contenuti inattesi o non compresi in precedenza.

Anche nelle città, veri e propri archivi materiali di documenti letti spesso in modo superficiale e dove l'azione di quotidiano 'scarto' ci priva, attraverso demolizioni o radicali trasformazioni, di piacevolissime letture, vi sono tesori celati che conservano pagine di straordinario interesse. Come volumi o fogli sparsi, anche questi documenti sopravvivono in molti casi per anni sotto i nostri occhi e talvolta la nostra attenzione si pone su pagine inattese solo in occasione di cantieri edili o restauri.

In queste particolari ricerche archivistiche l'attenzione va posta su irregolarità, imperfezioni, disallineamenti, sproporzioni, ovvero su quanto 'non torna' a prima vista. Ciò che non rientra nell'ordinario costituisce un indizio prezioso per quanti sono chiamati a comprendere il testo del documento costruito e a cogliere l'eventuale interesse culturale che ne motiva la conservazione e il restauro.

Un 'fondo archivistico' inedito si trova proprio davanti alle finestre della sede della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e conserva documenti e materiali riferibili a diverse epoche.

Si tratta del complesso degli Agostiniani e in particolare della canonica della chiesa di San Marco: una costruzione apparentemente di modeste dimensioni, affacciata su un piccolo giardino cinto da muro e sul più ampio parco pubblico tra via della Mostra e via Marchetti.

Per l'esecuzione di alcuni lavori necessari alla messa a norma degli impianti, alla riorganizzazione dei servizi igienici e alle normali manutenzioni che si è soliti fare prima dell'ingresso di nuovi ospiti, l'Arcidiocesi di Trento, proprietaria del bene, ha inoltrato alla Soprintendenza la consueta richiesta di autorizzazione.

L'intervento, affidato prevalentemente ad artigiani e impiantisti, è parso su-

bito complesso non tanto per le difficoltà tecniche, ma per la particolarità degli ambienti interessati.

Dal portone su via San Marco si entra nella citata corte, sulla quale si apre la sacrestia della chiesa.

A lato della porta della sacrestia una scala scende nell'unico locale voltato interrato presente in quest'ambito del complesso.

Alla canonica si accede da una porta centrale la cui simmetria è rimarcata dalla posa ai lati di due lastre tombali che ricordano l'uso cimiteriale dell'antico complesso.

Al suo interno una porta conduce a un seminterrato buio e labirintico caratterizzato da ambienti usati e adattati fino ad anni recenti a diversi usi. Si tratta di locali apparentemente privi di qualità, con tapparelle alle finestre, controsoffitti e ovunque evidenti segni di frequentazioni improvvisate di mera sopravvivenza.

Al piano superiore si accede da una ripida scala, che dà accesso a un appartamento organizzato in otto ambienti distribuiti in tre corpi di fabbrica tra loro uniti, ma riconoscibili anche per le quote diverse dei solai. Un'ulteriore scala in legno conduce al piano sottotetto e a una terrazza, che insieme alla veranda posta al primo piano conferisce al complesso, almeno nelle viste dai giardini pubblici, un carattere domestico che contrasta con quello più austero dei palazzi lungo via San Marco.

Chi ha avuto la possibilità di varcare la porta di questa modesta costruzione a due piani è rimasto sorpreso dalla sequenza degli spazi con volte a crociera presenti all'interno e dalla diversità delle geometrie, delle dimensioni e degli ornati presenti.

Sin dal primo sopralluogo è emerso che a Trento, in pieno centro, c'è una chiesa medievale di notevoli dimensioni. Trasformata negli spazi e nel gusto degli ornati sin dalla metà del Seicento, la chiesa è sopravvissuta alla soppressione del convento di cui faceva parte, alle guerre e in particolare ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

In questa chiesa, oggi amorevolmente curata e riorganizzata nei poli liturgici dalla comunità ortodossa, sono compresenti strati diversi, da quelli trecenteschi con le monofore in cotto visibili dall'interno del monastero e i lacerti dipinti (forse riferibili a santa Caterina d'Alessandria) sino a quelli novecenteschi con il grande dipinto di Sebastiano Antonio Fasal che chiude il presbiterio.

Visti gli ambienti è più facile leggere anche le facciate e comprendere le pietre cantonali che in alcuni ambiti emergono dalla caduta degli intonaci.

Il corpo di fabbrica verso i giardini pubblici cela, nella parte centrale, il coro dell'antica chiesa degli Agostiniani e, a settentrione, il timpano soprastante la sacrestia svela la presenza di una cappella laterale.

L'inizio dei lavori ha offerto ulteriori sorprese. L'ambiente voltato al primo piano, posto a meridione in coincidenza con il soprastante campanile, era parzialmente occupato da un bagno. La rimozione di piastrelle e sanitari ha svelato la presenza di superfici decorate con cornici geometriche. Primi sondaggi hanno svelato un'aureola incisa nell'intonaco e confermato la presenza d'intonaci an-

■ 2. Il complesso di San Marco visto da est. Il fabbricato intonacato in grigio, in primo piano, cela le vestigia dell'antica cappella del coro e delle due cappelle laterali



■ 3. Il prospetto dell'ex casa canonica rivolto a nord, sulla piccola corte accessibile da via San Marco. Il corpo di fabbrica con timpano nasconde al suo interno le vestigia di una cappella laterale dell'antica chiesa







■ 4-6. Stemmi e lapidi tombali murati nei prospetti rivolti a nord dell'ex casa canonica di San Marco testimoniano l'antica risalenza del sito e dei fabbricati che vi sorgono

tichi. Alla luce di quanto emerso si è ritenuto opportuno sospendere le lavorazioni in tale ambito, concentrando le funzioni più invasive negli ambienti esterni all'antica chiesa.

Il progetto ha previsto, in una seconda fase, anche l'uso del piano seminterrato, ovvero di quel piano che la storicizzata riorganizzazione a giardino pubblico e l'innalzamento delle quote al fine di aprirlo sulle vie della città ha relegato a piano seminterrato<sup>1</sup>. Il sommario rilievo di questo piano, necessario per la realizzazione di quegli interventi indispensabili per adeguarlo a quanto imposto da norme e regolamenti d'igiene (altezze minime dei locali, sottofondi isolati e aera- ti, quote di calpestio non inferiori a quelle esterne) ha svelato l'ordine delle posenti murature dell'antica fabbrica.

Gli ambienti di questo piano, resi irricognoscibili dalla frammentazione in diversi vani più piccoli da alcuni collegamenti aperti in breccia o tamponati e in generale dallo squallore dell'abbandono, conservano anche le strutture e le finiture dell'edificio sacro<sup>2</sup>.

La realizzazione dei solai interni agli ambienti voltati ha negato le spazialità originarie della cappella laterale all'interno della quale è ospitata la sacrestia, del coro e dei due ambienti posti a settentrione e meridione del citato coro.

Il soffitto della sacrestia è posto a una quota più alta degli altri ambienti, probabilmente per le esigenze degli arredi che contenevano i paramenti e gli apparati liturgici. Le travature di questo ambiente non sono in vista e non sono state oggetto di sondaggi. Non potendole ad oggi datare possiamo solo supporre che la realizzazione della sacrestia possa essere messa in relazione con la generale riorganizzazione della chiesa avvenuta negli anni Sessanta del Seicento. Il solaio che taglia il coro è celato da un controsoffitto ma i primi accertamenti hanno posto in luce l'impiego di un tavolato decorato nell'intradosso. L'ambiente voltato a meridione, quello alla base del campanile, ha una struttura mista legno-pietre. Le travi sono tagliate a sezione trapezoidale e tra esse è incastrato un riempimento con pietre leggere che comunemente, ma impropriamente, sono chiamate 'tufacee'<sup>3</sup>. Questa tecnica (documentata ad esempio anche a palazzo Thun-Meneghin e nella Casa del Capitolo di via Belenzani 18) garantiva la realizzazione di un piano orizzontale prevalentemente in muratura. L'intonaco all'intradosso conferiva a queste strutture caratteristiche di resistenza al fuoco che fanno supporre la presenza al piano terreno di una cucina o di un ambiente dove era presente del fuoco. Per le tecniche costruttive impiegate la realizzazione di questo solaio – le cui travi sono conficcate nelle murature rivestite dagli affreschi trecen-

---

<sup>1</sup> L'innalzamento delle quote del giardino pubblico e di quello interno alla corte potrebbe essere messo in relazione con l'apertura dei passaggi nell'antico muro di cinta per destinare a uso pubblico i giardini e gli orti del convento. L'attuale quota ribassata rende i locali seminterrati difficilmente utilizzabili a fini abitativi.

<sup>2</sup> Come nel caso di un interessante portalino di fattura cinquecentesca che costituiva probabilmente un accesso posto a settentrione.

<sup>3</sup> Trattasi di pietre che si formano per il progressivo consolidarsi di formazioni calcaree sui muschi che crescono ai lati delle cascate e che presentano caratteristiche di facile lavorabilità e trasportabilità.

teschi – potrebbe risalire ad un periodo piuttosto ampio. Essa potrebbe rientrare, come pare plausibile, tra le opere realizzate nel 1665 e citate in un'epigrafe all'interno della chiesa, ma non si esclude altresì che possa risalire ai primi anni dell'Ottocento, poco dopo la soppressione del convento. Una campagna dendrocronologica sulle travature all'interno della canonica diventa a questo punto opportuna, perché potrebbe offrire datazioni utili a mettere in relazione la sequenza delle trasformazioni che hanno conformato questo insieme di ambienti e costruzioni. Nel piano seminterrato le pareti di questo ambiente sono rivestite da mattoni forati che celano, proteggendolo, quello che dai primi sondaggi pare essere un ciclo pittorico o una sequenza piuttosto estesa di scene con la presenza di figure femminili. Al piano superiore i primi sondaggi hanno confermato quanto suggerito dalle anomalie formali. La parete verso ovest in fase con gli affreschi non è visibile in quanto inglobata o nascosta da muratura probabilmente realizzata in occasione della costruzione del campanile o di una sua sopraelevazione<sup>4</sup>.

I sondaggi illustrati nel saggio di Serena Bugna e Silvia Invernizzi, finalizzati esclusivamente alla valutazione delle proposte progettuali presentate, evidenziano l'utilità di ulteriori ricerche d'archivio e di cautela nella programmazione di usi e interventi in tutto il complesso della canonica.

Dipinti antichi, lapidi, finiture, ornati a stucco, portalini lapidei, serramenti e tapparelle, tutti elementi, più o meno 'nobili', che compongono questo luogo stratificato, costituiscono, per tornare all'introduzione del presente testo, i paragrafi di storie che è possibile leggere sin d'ora, ma che forse si comprenderanno solo in occasione di prossimi studi e cantieri.

Le vicende di questo piccolo cantiere confermano come anche interventi di manutenzione ordinaria, anche se limitati a poche giornate di lavoro e a pochi segni grafici su piante e sezioni, se eseguiti su complessi poco conosciuti o poco indagati, rischiano, in assenza di ricerche d'archivio e verifiche di precantieri, di recare danni irreversibili, di non soddisfare le esigenze della committenza e di rendere vani gli sforzi degli operatori coinvolti.

Anche l'esecuzione d'interventi realizzabili in assenza di una progettazione rischia tuttavia l'adozione di soluzioni non opportunamente ponderate. Proprio nel caso d'interventi non progettati si devono perseguire gli obiettivi del minimo danno e della reversibilità<sup>5</sup>.

Le citate dendrocronologie, un dettagliato rilievo, una campagna di sondaggi o il completo scoprimento delle superfici decorate dell'ambiente voltato a meri-

---

<sup>4</sup> La presenza di un arco di scarico alla base del campanile, realizzato per non caricare le volte sottostanti, potrebbe suggerire una possibile compresenza tra il campanile e l'ambiente affrescato alla sua base. La realizzazione del muro che cela gli affreschi potrebbe essere motivata da interventi di sopraelevazione o consolidamento e in ogni caso utile a comprendere quando l'ambiente affrescato ha perso d'importanza. La prosecuzione dei sondaggi offrirebbe dati utili anche per comprendere gli accessi e le relazioni tra gli ambienti della chiesa e del convento.

<sup>5</sup> Nel caso in esame le lavorazioni sono state coordinate da una ditta di restauro attuando quanto realizzabile mediante la sovrapposizione di finiture e la posa d'impianti con canaline esterne e concentrando le lavorazioni più invasive (bagni e cucina) negli ambiti esterni all'antica chiesa.

■ 7. Trento, ex casa canonica di San Marco: al primo piano, la stanza centrale sul fronte est, corrispondente all'antica cappella absidale della chiesa e divenuta spazio abitabile



■ 8. Trento, ex casa canonica di San Marco: al piano terra, un dettaglio del solaio in legno che ha suddiviso in due livelli l'antica cappella absidale della chiesa





■ 9. Trento, ex casa canonica di San Marco: nella stanza meridionale al primo piano, un peduccio e un colostolone della volta della cappella a sud del coro. Sotto gli strati recenti, riemergono i frammenti d'ornato della cappella trecentesca



■ 10. Trento, ex casa canonica di San Marco, stanza meridionale al primo piano. Nell'apparente caos degli strati sovrapposti, si cela l'“archivio” materiale delle fasi di costruzione ed uso del complesso

dione sono azioni necessarie per conoscere la realtà dei luoghi, la storia, la consistenza materiale e per programmare gli usi più pertinenti e congrui.

In assenza di documenti e dati, la tentazione è quella di rimuovere i solai, ripristinare le spazialità originarie e 'riordinare' la facciata sui giardini di San Marco riconfigurando le aperture, sostituendo i serramenti e togliendo le tapparelle. Ma queste operazioni di 'messa in pristino' delle qualità perdute quali conseguenze comporterebbero sulla chiesa e sul complesso degli Agostiniani?

Quali criteri possono guidare il progetto e l'eventuale individuazione di fasi da conservare a scapito di altre? Quali criteri di giudizio adottare nella selezione su cosa restaurare e cosa rimuovere per non cadere nell'arbitrarietà di scelte prese solo in base al valore culturale da noi attribuito alle parti?

Quali informazioni perderemmo con la rimozione di materiali e finiture?

Probabilmente sarà opportuno cercare scelte di compromesso che possano offrire vantaggi sia nell'uso della struttura, sia nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico?

La negazione delle spazialità antiche e la riduzione della chiesa ai soli spazi per la liturgia, l'uso laico del convento, la ricopertura dei dipinti medievali, le 'offese' dettate da necessità e questo curioso abitare il monumento, rendono evidente il mutare degli interessi economici e politici che hanno motivato anche gli interventi sul costruito.

Le uniche azioni che oggi è ragionevole programmare sono quelle conoscitive, dal momento che sulla base di quanto è sino ad oggi noto è opportuno conservare lo stato attuale anche nella sua consistenza materiale complessa e pluristratificata. La prosecuzione dei sondaggi potrebbe motivare un più esteso programma di scoprimento, in base al quale sarà possibile valutare anche il ripristino della spazialità di quella che pare essere una cappella trecentesca. Lo scoprimento delle superfici decorate interne aiuterà a comprendere anche le relazioni tra questo ambiente, la chiesa e il convento e la ragione di quell'apertura a tutto sesto tamponata che si scorge sulla facciata est. A tal proposito, considerato l'orientamento, non si esclude che tale traccia possa coincidere con l'imposta dell'arco santo di un'abside andata perduta, o più banalmente di un'apertura che in ogni caso, se riaperta, potrebbe essere utilizzata per garantire un accesso o un affaccio diretto sull'interno della cappella, valorizzando un ambito del parco a fatica riqualficato dall'Amministrazione comunale.

Il restauro degli affreschi individuati dai sondaggi presentati nelle pagine che seguono potrebbe favorire il recupero della canonica e l'avvio di un programma di restauro esteso all'intero complesso degli Agostiniani<sup>6</sup>.

Se Trento desiderasse, anche per meri fini economici e di promozione, ricandidarsi a Città italiana o europea della Cultura e se il Trentino fosse veramente una terra vocata a una programmazione turistica sul lungo periodo, cittadini e

---

<sup>6</sup> Nel 2003 la Soprintendenza per i beni architettonici della Provincia autonoma di Trento ha elaborato uno studio preliminare per il recupero dell'ex monastero, al fine di valutare potenzialità e limiti della struttura anche in merito alle esigenze poste da un uso pubblico del complesso.

amministratori dovrebbero interrogarsi anche sul futuro di questo complesso e di altri ambiti della città che hanno ormai assunto caratteri di marginalità, degrado e abbandono<sup>7</sup>.

Il possibile ospite che arriverà nei prossimi decenni a Trento, dopo aver visitato il Castello del Buonconsiglio e le relative scuderie di piazza Mostra, complesso che – è bene ricordare – costituisce il più importante monumento della regione, potrebbe visitare il complesso degli Agostiniani passando dalle testimonianze pittoriche del Trecento alle eleganze rococò, soffermandosi approfittando della quiete del chiostro.

Dopo aver ammirato in palazzo Lodron-Laterano la celebrazione rinascimentale delle battaglie e dei miti su cui si fonda l'Europa, il visitatore troverebbe a pochi passi la più significativa, e forse unica opera di architettura futurista nella quale, come indagato da molti artisti di quel movimento, passato e futuro si saldano per dare forma ad un presente coraggioso e ricco di colori.

Se la Trento littoria aveva guardato a quella romana per interesse politico, il nostro ideale ospite, visitando quanto scavato in questi anni, potrà apprezzare le presenze di strati e epoche.

Potrà vedere quanto venuto in luce durante gli scavi al Teatro Sociale, a palazzo Lodron, a *Porta Veronensis*, alla villa romana di via Rosmini e nell'area dell'anfiteatro. Oltre a scendere nella cripta del duomo potrà visitare quanto già scavato a Santa Maria Maggiore, nelle corti interne della facoltà di Giurisprudenza e della Prepositura.

Nell'area di via Orsoline, se solo lo volessimo, potrebbe visitare alcuni interessantissimi mosaici del V-VI secolo e, a pochi passi, fermarsi alla casa natale di Cesare Battisti, una torre romana sopraelevata in epoca medievale.

Percorrendo il *boulevard* realizzato interrando la ferrovia (opera d'ingegneria di grande interesse, che però non stupirà nessun cittadino europeo abituato a ben altre infrastrutture di comunicazione) scenderà a palazzo delle Albe e al vicino quartiere realizzato all'inizio del nuovo millennio recuperando le dimensioni degli spazi urbani della città storica. Da qui potrà proseguire sino al parco sportivo delle Ghiaie e da questo all'interessante deposito dei sogni volanti di Gianni Caproni.

Dopo aver visto le chiese benedettine di San Lorenzo e Sant'Apollinare, il possibile turista visiterà l'area archeologica di Piedicastello (se mai verrà riscavata) e salirà sul Doss Trento dove, oltre al 'romano' tempio battistiano, troverà il museo degli alpini e, speriamo, qualche informazione sulla necropoli longobarda venuta in luce durante gli scavi.

Se a questo patrimonio aggiungiamo la poesia della corte della scuola Raffaello Sanzio, le sperimentazioni strutturali del palazzo della Regione e i giochi formali di alcune opere di Gianleo Salvotti, possiamo ben comprendere che le al-

---

<sup>7</sup> Trento, assieme alle città del Triveneto, aveva avviato il percorso per la candidatura a Città europea della Cultura 2019, vinta da Matera, e in seguito quello per la candidatura a Città italiana della Cultura.



■ 11. Trento, ex casa canonica di San Marco, stanza meridionale al piano terra. Anche qui, come al piano superiore, sotto gli intonaci recenti riappaiono le tracce del parato affrescato dell'antica cappella a sud del coro



■ 12. Una delle finestre tamponate con triplice ghiera di mattoni, visibili nelle stanze a nord del chiostro





■ 13-14. Pittore veronese, *Disputa di santa Caterina d'Alessandria con i filosofi*, ultimo decennio del XIV secolo, affresco (dettaglio e intero). Trento, chiesa di San Marco, terza cappella di destra. Anche nell'unico lacerto leggibile del decoro pittorico della chiesa, si coglie chiaramente la presenza di più strati pittorici sovrapposti

tre città avranno ben poche speranze di strappare a Trento il riconoscimento di Città della cultura.

Le montagne e i laghi che circondano la città e le memorie della Grande Guerra sulle cui ceneri sono sbocciate le speranze democratiche del secondo Novecento contribuiranno a sostenere la candidatura di una città e di un territorio ricco di offerte culturali.

Questo potrà accadere se, come tra la metà degli anni Settanta e gli anni Novanta, saranno avviati quei processi virtuosi che hanno donato a questa comunità istituzioni e luoghi di promozione culturale e importanti restauri. Il restauro di palazzo delle Albere, di palazzo Geremia, di palazzo Thun, della sede della biblioteca civica, il recupero d'importanti aree del centro storico a fini residenziali, gli investimenti dell'Università, gli interventi su chiese e opere d'arte e più recentemente il recupero dei molti stabili che ospitano uffici e servizi comunali, sono l'esito di processi virtuosi da programmare e sostenere anche attraverso l'uso di quei fondi europei ai quali raramente attingiamo.

La fantasia, l'impegno e l'entusiasmo che si scorge in qualche iniziativa, soprattutto in ambito giovanile, e il desiderio d'indagare futuri possibili a partire da una seria conoscenza storica fanno ben sperare, anche se rimangono le preoccupazioni per come queste idee che stanno maturando potranno trasformarsi in obiettivi condivisi, progetti finanziati e interventi realizzati.